

# «Crocifisso, ecco perché la Corte deve ripensarci»

*La giurista Marta Cartabia: la Grande Chambre riveda la sentenza o rischia di perdere la sua legittimità come garante dei diritti umani*

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

**I**n attesa della sentenza definitiva della Corte europea dei diritti umani sulla esposizione del crocifisso nelle scuole italiane, uno dei giuristi nel nostro Paese che ha più studiato l'azione delle Corti europee, Marta Cartabia esprime un motivato auspicio di revisione del pronunciamento della seconda sezione della corte di Strasburgo emessa il 3 novembre dello scorso anno. La docente di diritto costituzionale a Milano Bicocca è appena tornata da un anno di lavoro negli Stati Uniti dove, nel centro Law and Justice diretto da Joseph Weiler, ha approfondito il problema della "enfattizzazione" dei diritti individuali nel mondo globalizzato.

Del resto la stessa Unione europea, deluse le speranze di una effettiva partecipazione politica, tende a giustificare la sua esistenza come *Grundrechtsgemeinschaft*, cioè come comunità basata sulla tutela dei diritti individuali. Comunque proprio dall'America viene una risposta a questa deriva giuridica e culturale, il riproporsi, cioè, in versione aggiornata del diritto naturale, ripresa che può essere considerata uno degli obiettivi del magistero di Benedetto XVI.

**L'auspicio è dunque che la Grande Chambre riveda la sentenza contro l'esposizione del crocifisso?**

Si. Sia per il tema in discussione, sia perché un ripensamento di quella sentenza potrebbe significare che è stata solo momentanea la infelice tendenza mostrata dalle Corti europee negli ultimi anni a sposare una linea particolare in campi molto controversi (etica, bioetica, la libertà religiosa) riducendo "il margine di apprezzamento", cioè la discrezionalità degli Stati in queste materie. Sarebbe una indicazione che la Corte torna alla sua consolidata linea giurisprudenziale, basata su un intervento sussidiario rispetto alle istituzioni nazionali, per garantire a tutti gli individui alcuni

basilari diritti imprescindibili. Adottare un punto di vista particolare, in ambiti nei quali le posizioni degli Stati sono molto differenziate può far perdere alla Corte la sua autorità e la legittimazione come garante dei diritti umani al di sopra delle parti, indurre a sospettare un uso politico, se non ideologico, della tutela dei diritti.

**Come valuta l'intervento del professor Weiler a Strasburgo?**

È stato, oltre che strategicamente molto efficace, ricco di una profondità di contenuti di cui si dovrà tenere conto. Non so se sposterà la decisione della Corte, ma quanto meno la indurrà ad argomentare più ampiamente la sua posizione.

**La presenza di un giurista ebreo osservante con la kippah in testa è stata significativa?**

È stata la prova più eloquente che oggi le principali divisioni non sono tra le diverse religioni, ma tra i sostenitori di posizioni laiciste e credenti, come lui stesso ha detto. Quindi l'idiosincrasia per ogni simbolo sacro, derivata dalla rivoluzione francese, non è neutrale, ma un atteggiamento di parte.

**In un libro del 2007 lei ha denunciato il "colonialismo" della corte di Giustizia europea di Lussemburgo. Oggi estenderebbe questo giudizio a Strasburgo?**

La parola "colonialismo" è volutamente provocatoria per attirare l'attenzione su un problema che in Italia non era avvertito. Si guardava sempre alle istituzioni europee come alle depositarie del progresso civile. In ogni modo l'ultimo anno di giurisprudenza può far pensare che anche la Corte di Strasburgo sia stata contagiata da quella tendenza.

**Per quali motivi?**

La riduzione, nelle sentenze, del margine di apprezzamento dei singoli stati ed il numero esorbitante di casi pendenti: 120mila. Un fattore quest'ultimo che può dipendere anche dall'esterno, cioè dall'esplosione della mentalità dei diritti individuali. Si tratta in ogni caso di un fattore che denota un'anomalia e che

desta preoccupazione sia per la qualità delle decisioni della Corte sia per il dilatarsi dei tempi di giudizio.

**Ma anche i magistrati italiani sembrano favorire lo sviluppo del fenomeno...**

Infatti ormai da svariati decenni tendono ad usare direttamente tutto ciò che viene dalle istituzioni europee, anche disapplicando leggi interne, saltando la Consulta, il Parlamento, in molti casi fuori dai limiti costituzionali. La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea non era ancora in vigore e già veniva utilizzata nei giudizi in Italia (così come in altri Paesi europei). In questo modo con una pluralità di fonti, aumenta il margine di discrezionalità dei giudici ed il loro potere. Spesso la motivazione è buona, ma quando saltano i paletti delle regole del gioco si insinua una possibilità di uso ideologico dei diritti individuali che poi diventa difficile contrastare.

**Appunto diritti individuali. Possiamo fare un quadro del fenomeno?**

Si deve distinguere tra Paesi occidentali e "Sud" del mondo, inteso in senso non strettamente geografico, area dove si soffre ancora della mancata attuazione dei diritti umani basilari. In occidente, invece, a partire dalla fine della guerra fredda, per impulso delle istituzioni internazionali, si è registrata una enfasi esagerata sui diritti individuali. Da un lato essi vengono assolutizzati, non se ne riconoscono più i limiti, che del resto sono strutturali in tutte le Costituzioni e le dichiarazioni internazionali, dall'altro lato vengono moltiplicati. Ogni nuovo problema, perfino il problema del cambiamento climatico, tende ad essere coartato in questa gabbia concettuale. Problemi che, invece, con più coerenza ed efficacia, potrebbero essere affrontati in chiave politica, di solidarietà nazionale o internazionale. Il fenomeno ha avuto origine negli Stati Uniti, ma ora è l'Europa ad essere presa dall'ebbrezza di diritti individuali.

**In America dove va la scienza giuridica?**

Negli Usa si nota una ricchezza del dibattito, una originalità e una varietà di posizioni incomparabile a quella attualmente presente sul Vecchio Continente. Non si ha paura di affrontare temi e problematiche scomode e poco in linea con il *politically correct*. Personalità di grande calibro scientifico hanno ripreso ad occuparsi di diritto naturale - insegnando, discutendo e anche criticando -, mentre in Europa

quella tradizione rimane un tabù. Negli Stati Uniti riemerge insomma il profilo morale, molti giuristi si pongono la domanda sul dover essere: «Questa legge è giusta?». Una domanda che in Europa si considera totalmente esterna, non pertinente alla neutralità del diritto, inteso riduttivamente solo come diritto positivo.

**Una riscoperta del diritto naturale?**

Non so se questa tendenza possa essere definita come una ripresa del

diritto naturale come è stato tramandato nella tradizione occidentale. Il fatto è che si ritiene necessario istituire un tribunale esterno al diritto, non astratto, ma attento soprattutto all'esperienza umana che la legge produce. Una umanità in azione, in concreto, dentro l'esperienza diventa il *benchmark* alla luce del quale valutare la bontà e la giustizia di ogni legge. Questo criterio può aiutarci di più a trovare punti di convergenza in una società così plurale e multiculturale come è quella occidentale oggi.

**l'intervista**

«Oggi le principali divisioni non sono tra le diverse religioni, ma tra i sostenitori di posizioni laiciste e i credenti»  
 Così la docente di Diritto costituzionale all'Università di Milano Bicocca, rilancia il dibattito sulla decisione della Corte europea per i diritti umani sull'esposizione della croce nelle aule scolastiche  
 «No al colonialismo giuridico  
 Le istituzioni europee non sono depositarie del progresso civile»



**DA SAPERE**

**Entro novembre attesa la sentenza definitiva**

Il riesame della sentenza contro l'esposizione crocifisso nelle scuole italiane emessa il 3 novembre scorso dalla Corte europea dei diritti umani di Strasburgo assume uno straordinario rilievo. Oltre all'estrema importanza del tema in discussione, è in gioco anche il rispetto del principio di sussidiarietà (margine di apprezzamento) nei pronunciamenti sui temi sensibili (libertà religiosa, bioetica, famiglia), principio riaffermato dai rappresentanti dei governi dei 47 Paesi membri del Consiglio di Europa lo scorso febbraio nella conferenza di Interlaken (Svizzera). Significativo infatti è che ben venti Stati (numerati quelli di religione prevalentemente ortodossa) hanno preso pubblicamente posizione contro la sentenza che in prima istanza ha condannato l'esposizione del simbolo cristiano nel nostro Paese. A difesa di otto di essi, il 30 giugno nell'udienza con cui la Grande Chambre ha avviato il riesame della sentenza, è intervenuto il giurista ebreo osservante Joseph Weiler, direttore del centro Law and Justice di New York, presso il quale la professoressa Marta Cartabia ha recentemente approfondito il fenomeno della "enfaticizzazione" dei diritti individuali nel mondo globalizzato. La sentenza definitiva sul crocifisso nelle scuole italiane potrebbe anche arrivare entro novembre, con un anticipo rispetto al previsto. In quel mese sarà eletto il nuovo presidente della Corte di Strasburgo.

**CHI È**

**Sotto esame i diritti e l'Europa**

Marta Cartabia docente di diritto costituzionale all'Università di Milano Bicocca ha approfondito in varie pubblicazioni il problema dei diritti nel quadro delle Istituzioni del Vecchio Continente. Tra l'altro nel 2000, insieme a Joseph Weiler, ha dato alle stampe "L'Italia in Europa". Nel 2007 ha curato il volume "I diritti in azione, universalità e pluralismo dei diritti fondamentali nelle Corti europee", denunciando un certo "colonialismo" sui temi eticamente sensibili della Corte di Giustizia di Lussemburgo della Ue. Nell'intervista la giurista segnala il rischio di una tendenza analoga della Corte di Strasburgo.



